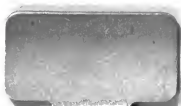


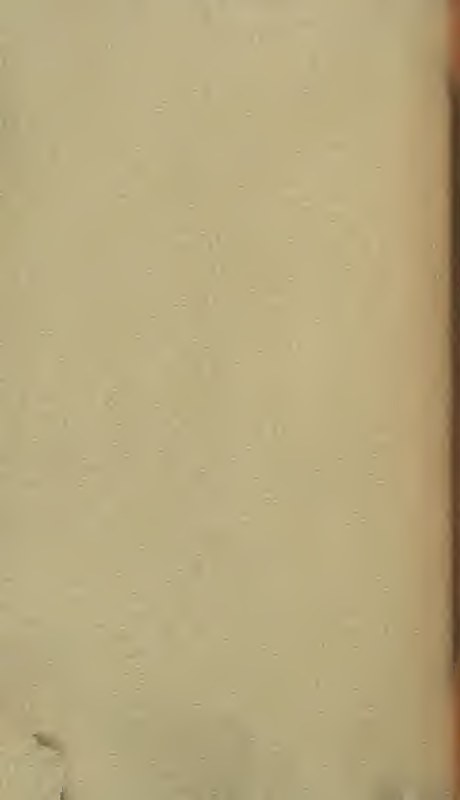
BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

6 1 3

8







613
8

613
8



才



SERTO FUNEBRE

IN MORTE

DELLA MARCHESA

LEOPOLDINA BOSCHI



BOLOGNA

TIPOGRAFIA PONT. MAREGGIANI

—
1873

Con approvazione Ecclesiastica

QUESTE PAGINE

DEDICATE ALLA CARA MEMORIA

DELLA COMPIANTA SORELLA

LEOPOLDINA

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

IL FRATELLO GIUSEPPE

OFFRE

AGLI AMATISSIMI GENITORI E SORELLE

ONDE VI RITROVINO

UN QUALCHE ALLEVIAMENTO E CONFORTO

AL LORO IMMENSO

DOLORE

CARISSIMI GENITORI

Bologna 22 Agosto 1873

Pochi mesi erano trascorsi dal luttuosissimo giorno, nel quale una morte immatura rapivaci un Angiolo; erano ancor calde le nostre lagrime, e non peranco calmati i gemiti ed i sospiri, quando mi nacque il pensiero di offerire alla memoria della diletta Leopoldina un serto di fiori letterari, che valessero a perpetuarne la cara e benedetta memoria.

Ora mercè la gentile cooperazione di distinti scrittori sono riuscito ad intrecciare cotesto, che oggi io vi presento, affinchè lo deponiate di vostra mano sulla tomba cotanto lagrimata.

Accettatelo pertanto come un attestato dell'intensissimo amore, che mi legava alla compianta Sorella, e graditelo altresì come pegno della riverenza ed affetto, che sempre mai immutabile professerà per voi il

Vostro Affezionatissimo Figlio
GIUSEPPE

LEOPOLDINA . BOSCHIA
ANTONIO . MARCHIONE . NATA
DOMO . BONONIA
MARIAE . MATRIS . DEI
FILIA
NULLA . ILLAM . DIES . TANTO . NOMINE
MINUS . DIGNAM . ARGUIT
MUNUS . SUUM . SEDULO . OBIRE
CONVENTIBUS . ADESSE
SACRA . DE . ALTARI . LIBARE . FREQUENTER
CONCIONES . AVIDIS . AURIBUS . HAURIRE
PAUPERCULAS . OMNI . OPE . JUVARE
SOCIAS . HORTARI
CONSTANS . ILLI . MOS . FUIT
SUAE . IN . MARIAM . PIETATIS
PRAEMIUM . TULIT
SUAVI . MORTE . ABREPTA
XI . KAL . SEPT . AN . MDCCCLXXII
ANNUM . AGENS . TERTIUM . ET . VICESIMUM
COETUS . FILIARUM . MARIAE
VIRTUTIS . EXIMIAE . EXEMPLO . ORBATUS
AMISSAM . SOCIAM
DOLORE . ET . LACRUMIS . PROSEQUITUR

ANTONIO ANGELINI

d. C. d. G.

MIO CARO MARCHESE

Nè gli anni, nè la lontananza, nè l'ostracismo poterono cancellare dal mio animo la sua memoria, e l'affetto sincero che le professai fin da quando la ebbi nell'Università di Roma per apprendervi le discipline legali. Grate perciò mi furono sempre le sue lettere, ma sopra tutto carissima mi giunse quella dei passati giorni colla quale mi significa il concepito divisamento di spargere qualche fiore letterario sulla tomba dell'amata sorella Leopoldina, nell'anniversario della sua morte, e di confortare in tal guisa i genitori ancor desolati per la perdita di quell'angelo di bontà che il cielo sembrò invidiare alla terra.

Cento volte le dissi che, dopo quello di Dio, l'amore di famiglia ritrae dal male, ed è stimolo potente al bene, e vedo a fatti con infinito piacere che quel consiglio amichevole non fu vano. Se volessi ancor dubitarne l'accennato divisamento basterebbe a persuadermi della sua pietà filiale, e del suo animo non meno gentile che cristiano verso i suoi cari. Lungi adunque dall'oppormi allo stesso divisamento, io sono lieto di commendarlo, e tanto

più perchè i fiori, ch' Ella spargerà sulla tomba dell' amata sorella saranno un nuovo e splendido esempio inteso ad avvalorare nella pietà e nella virtù le giovanette cattoliche purtroppo assediate in questo secolo di materia da esempi sol valevoli a traviare l' intelletto, ed a corrompere il cuore. Se santa cosa ella è, e salutare il pregare pei defunti, perchè non lo sarà l' onorare la memoria di quelli tra i medesimi che più si distinsero vivendo per candore d' animo, per ingenuità di modi, per innocenza d' affetti, per pietà filiale e per virtù cristiana? A chi meglio che ad un candido giglio rapito alla terra nel fior dell' età, perchè la malizia non contaminasse il suo intelletto, possono competere la memoria eterna del giusto ed il caustico delle vergini?

La Marchesina Leopolda non era solo una giovane, cui la natura e l' educazione avevano prodigato le doti più elette e pregiate dal mondo nelle nobili giovanette, ma era di più una fervente cristiana, una figlia di Maria, umile, modesta, nemica al fasto ed all' orgoglio, compassionevole coi poveri, compiacente colle amiche, assidua alla chiesa, ed ai sacramenti, studiosissima delle opere di pietà, tenerissima coi genitori e colla famiglia, priva di volontà sua propria, per seguire quella di Dio e dei suoi maggiori, ed in una parola fedele alle leggi, ai doveri, ed alle promesse fatte quando nel santo battesimo diventò figlia di Dio e

tempio dello Spirito Santo. Ella ricorderà senza dubbio che io conobbi la sua Leopoldina in Roma, e che nel vederla sì modesta e timida, sì composta e frequente alle chiese, sì docile ai semplici cenni dei genitori, sì aliena dalle lodi, e sì giuliva quando poteva assistere alle sacre funzioni, o vedere il S. Padre, e riceverne la Benedizione, maravigliai di una virtù che superava l'età, e che anzi non mi sembrava cosa ordinaria negli anni giovanili. Mi rallegrai perciò coi genitori della solerzia che adoperavano nella educazione dei figliuoli, nè mai avrei sognato che i medesimi allevassero un angelo pronto a volare al cielo.

Quell'anima innocente piacque al Signore il quale si affrettò a toglierla di mezzo alle iniquità di questa misera terra dove, vogliasi o no, siam tutti pellegrini nè abbiamo sede permanente. Di lei adunque non ci resta che la memoria e l'esempio; memoria di benedizione e di santa invidia per quanti la conobbero; esempio non meno nobile, che utile ed efficace in un tempo, nel quale in nome di un progresso che è sovente la negazione d'ogni principio naturale e religioso si spinge il regresso morale fino alle tenebre ed alla licenza sfrenata del paganesimo. L'esempio è più potente delle parole, ed il nostro divino Maestro lo prepose al suo insegnamento: *coepit facere et docere*. Le parole senza i fatti, o a dir meglio, la fede senza le opere è morta, e

viceversa. La gioventù cattolica di Bologna ha dato e dà di continuo molti e solenni argomenti di affetto alla religione, ai suoi veri, ai suoi diritti inalienabili. Unito di mente, di cuore e di opere a quei giovani valorosi, lo zelo dei quali conforta la nostra patria e la sua fede, Ella crescerà il numero di questi argomenti mandando ad effetto il suo divisamento, e proponendo ad esempio l'amata sorella, non per servire alla vanità ed all'adulazione che oggi deturpano anche i sepolcri, ma unicamente per innamorare della virtù, e stimolare la gioventù al conseguimento del fine ultramondano, per cui tutti siam nati e viviamo.

L'angelica giovanetta sorriderà dal cielo ai genitori, a Lei, alle sorelle, ai suoi cari, alle figlie di Maria, a tutta la gioventù cattolica italiana, ed una sua fervida preghiera allo Sposo celeste implorerà su tutti le più copiose benedizioni e le grazie, ed otterrà che sieno alla fine spezzate le inique catene della Chiesa, e del suo Capo augusto che tanto amò e venerò sulla terra.

In questa fiducia io la prego di ricordarmi all'amicizia quadrilustre del Signor Marchese suo padre, e passo senz'altro al piacere di ripetermi colla più distinta e sincera osservanza

Cuglieri 12 Maggio 1873

Devotissimo Affezionatissimo Amico
F. BONFIGLIO MURA dei Servi

ODE

Beati mortui qui in Domino moriuntur
 AROC. C. XIV.

Aura gentil, che il poggio
 Serena, e di fior mille inaura e innostra,
 L'ira è di morte a l'anima,
 Cui speme addita la beata chiostra.
 E tu m'inviti ad un lugubre canto,
 Mio dolce amico, e a lamentare il santo
 Di che repente la tua suora pia
 Da te si dipartia?
 Oltre l'eterea volta
 Io la vagheggio accolta
 Tra il letiziar d'angelica melode,
 Onde il mio spirto in lei si plaude e gode.

Come nell'ima spiaggia
 Posar la colombella unqua non suole,
 Ma l'aère purissimo
 Ama, ed il clivo dove guarda il sole;
 Così rivolte a nostra bassa valle
 Tenne quell'Angioletta ognor le spalle,
 E d'ogni ben mortal già fastidita,

Alla verace vita
 Il cor drizzò e la mente,
 Finchè disiosamente
 Battè le penne alla superna sede,
 Dov' or calca le stelle e i ciel col piede.

Quando il terren viaggio
 Ella riguarda dal suo seggio adorno
 Sembra che a noi si doglia,
 Che non ci tocchi amor di quel soggiorno,
 Nè del Ben di lassù che fa contenti,
 Pur volti a queste vane ombre fuggenti,
 E, s' altri vinse il periglioso inganno,
 Anzi ci prenda affanno.
 Benedetto, essa dice,
 Il dì, l' ora felice
 Che gli occhi alla caligine chiudea
 Al sol gli aprendo, che di sè mi bea!

E ve' come la faccia
 Affisa innamorata al suo diletto!
 Ve' di quanta ineffabile
 Luce s' irradia nel divino aspetto!
 Vedila giunta alla candida schiera
 Di che più esulta l' eternale spera!
 Quest' è dei mille immacolati il Coro,
 Che con le cetre d' oro
 Ognor dell' Agno allato
 Van pel Regno beato
 Cantando al Rege dell' eterna gloria
 Il cantico immortal della vittoria.

Non sia, dolente Spirito,
 Che più risuoni intorno il tuo lamento,
 Mentre fra i ludi angelici
 Vedi che l' Amor tuo non anco è spento,
 Ma in Dio s'eterna e in lui, specchio verace,
 Te rimira, e il dolor che sì ti sface,
 E prega pur che lassuso ti levi,
 E come un dì solevi,
 Sorrida al suo sorriso:
 Chè non è il Paradiso
 Celato a qual da quest' aura mortale
 Spiegar sa il volo della Fè sull' ale.

Chi nell' ombria d' un salice
 Fra 'l conserto di cespi verdeggianti,
 E le rose purpuree
 E i giacinti e i perpetui amaranti
 Pon col sasso la speme, a cui la Croce
 Il gran dì non promette, egli alla voce
 Di morte agghiadi, e a se per sempre tolti
 Piagna i cari sepolti:
 Non chi pei morti campi
 Va della Fede ai lampi,
 E sulla muta solitaria tomba
 Lo squillo aspetta dell' ultima tromba.

Religion de' tumuli,
 Insulta forse a te Musa impietosa?
 No, chè la santa lacrima
 Amo anch' io del dolor, e l' amorosa
 Cura dei cari estinti, e sull' avello

Il tributo d' un bacio, o fior novello;
Ma poi m' è dolce dalla fredda salma
Al ciel sollevare l' alma.
Ivi mia lieta sorte
Contemplo, e obbligo la morte;
Talchè de' sensi innanzi tempo fuore,
Canto' — Beati i morti nel Signore! —

Bologna

FRANCESCO CARL. FANTONI



ODE

Temprar vorrei la melodia del canto
Alla mestizia e al pianto ,
E gridar senza tregua e senza posa :
La dolce mia sorella
Nella tomba per sempre ahimè! riposa.

Ma che valgono i lai e i mesti accenti ,
Spesso ludibrio ai venti ?
Che giova in pianto e duol struggersi e le ossa
Dell' amata defunta
Coprir di baci e la funerea fossa ?

Al cielo al ciel s' erga piuttosto il ciglio ;
Lasci il terreno esiglio
Per poco il mio pensier ; al ciel sen voli
Lo spirito angosciato
E in estasi d' amor là si consoli.

Di luce a un disco interminato in seno
 Di puro gaudio pieno
 La diletta vedrà sull' ali d' oro
 Salir cantando Osanna;
 Osanna, Osanna coi Cherubi a coro;

Vedrà..... ma no che a niun mortal concesso
 Fu mai veder da presso
 Le sovrumane e sempiternè cose,
 Che il Creator del mondo
 Per premiar la virtù nel Ciel dispose.

D' uopo è aspettar quel giorno paventoso,
 Che a noi Dio vuol nascoso,
 Nel qual, dato al rio mondo estremo il vale,
 Purchè di macchia puri,
 Saliremo all' Empir d' amor sull' ale.

Ma deh! tu allora almen, Spirto beato,
 Che m' hai cotanto amato,
 A me tu vieni in quel terribil giorno
 Della mia vita estremo,
 Quando lutto e dolor avrò d' intorno.

Vieni a recar un ultimo conforto
 Al fratel tuo, che morto
 Riposerà nella medesima tomba,
 Aspettando lo squillo
 Risvegliator della celeste tromba.

Vieni a raccoglièr l' ultima parola ;
Vieni vieni e consola ,
Sia che resti la sposa , o il genitore ,
La sorella od il figlio ,
Tergi lor le pupille e reggi il core.

Pria però nel terreno aspro viaggio
Tu mi sii guida e raggio
Onde possiamo eterno ed indiviso
Inno di grazie e laudi
Sciorre un giorno lassù nel Paradiso.

Bologna

March. GIUSEPPE BOSCHI



AL FRATELLO DOLENTE

ODE

Anche una lagrima
Sul tuo dolore
Oggi vo' spremere
Dal mesto core
Usato a piangere
Più che a gioir.

In questa misera
Valle di pianto
Più ch' uomo inoltrasi
Men grato ha il canto,
Se non rammemora
Il suo patir.

Pur io partecipe
Del tuo lamento
D' amare perdite
Il duol rammento,
E in novi gemiti
Chieggo mercè.

Ah ! indarno cercasi
Pace dal mondo ;
Vano è l' intessere
Canto giocondo :
Al core è farmaco
Solo la Fè.

Questa benefica
Figlia del cielo ,
Che i danni tempera
Del mortal gelo ,
Al desiderio
Tregua darà.

Nel tuo cordoglio
Per lei t' acqueta ;
Al suo bel raggio
La vita allieta
Nelle delizie
D' un' altra età.

Bologna

D. ANTONIO Can. BAGNOLI

INVOCAZIONE ALL' ESTINTA

Della Vergine Assunta il dì festivo
Già prossimo apparia,
E ad onorar Maria
In loco più giulivo,
Di sì intenso desio t' accese il core,
Che in breve, ahimè! scorso il festivo giorno,
Il vol spiegavi all' immortal soggiorno.

Privi di te nella terrena stanza,
Spenta ogni gioia, tutto
Per noi vestissi in lutto.
Ma il perder la speranza
È un perdere la vita,
E un sogno ci pareva la tua partita.
Piangendo aspettebam, ma da quell' ora
Trascorso è un anno e non ritorni ancora!

L' amor dell' uno e l' altro tuo parente,
Amor, divo precetto,

Ed il fraterno affetto
 Che l' alme dolcemente
 Stringeaci in un desio,
 Ed i memorì amici, e il suol natio
 Nel gaudio di lassù, dolce sorella,
 L' ala d' eternità forse cancella?

Ah no! tu il sai celeste peregrina!
 All' immortal sorgiva
 La carità si avviva,
 E in grembo alla divina
 Assunta madre in cielo
 Di figlia, e suora più in te crebbe zelo
 E lampeggiando d' ineffabil riso
 Splendidi serti intrecci in Paradiso.

A chi li serbi? e chi fregarne vuoi?
 Oh! dall' amor conserti
 Rifulgeran que' serti
 In fronte a' cari tuoi
 Quando all' Assunta il canto
 Non più sciorrem nella vallea del pianto,
 Ma cogli Angeli teco ai divi rai,
 Per gioir sempre e non lasciarci mai.

Modena

Marchesa TERESA BERNARDI
 nata CASSIANI INGONI

AL PADRE DELLA ESTINTA

ELEGIA

Sarei io mai il solo sciagurato
sopra la terra? Ah no! io com-
piango un destino comune a mi-
gliaia di uomini.

YOUNG — *Le notti* - I.^a

Quando, nel viaggio mio,
Incontro un volto, che il pianto fa bello,
Esclamo: Ecco un fratello
Addolorato in Dio.
Te, Signor, non conosco; eppur t'amai
Dal dì ch'io seppi che piangevi. Oh quanti
Quanti padri vid' io, che, brancolanti
Tra le tombe de' figli, traean lai!
Or te in essi ravviso:
Avete scarno il viso;
Avete bianco il crine, e pieno il cuore
D' infinito e santissimo dolore.

Un dì l' uom cadde, il sai,
Nel tenebroso baratro del male;
Ma un Dio si fe' mortale
E rischiarò co' rai
Della Fede gli abissi, e colla voce

Risvegliò quel caduto, e l' antiche onte
 Nel Giordano lavò, mentre sul Monte,
 Faro all' umanità, piantò la Croce.
 Ma, dal dì ch' Ei moria,
 Una melanconia
 Arcana su l' uom pesa; egli alza un canto,
 Ma tu vi senti tremolare il pianto.

Allor che l' astro adduce
 Altrove il dì, s' accendono le stelle,
 Sublimemente belle
 In lor pallida luce;
 Di spirti un aleggiar sentesi intorno
 Alle case de' morti, e non mendace
 Scende nell' alme infelici una pace,
 Che poi dilegua al ritornar del giorno;
 Vieni nel camposanto;
 La voluttà del pianto
 Gusteremo; gradita è la preghiera
 Che s' alza per gli estinti in sulla sera.

Qui la morbida testa
 Posa un fanciul; spesso una voce il chiama;
 — Deh! rispondi a chi t' ama...
 Ma il fanciul non si desta!
 Colei che s' avvicina in bruno ammanto
 E appende una gentile ghirlandella
 Ieri dal tempio uscì sposa novella...
 Signor, tu il sai; que' fiori, se di pianto
 Alimento non hanno,
 Domani appassiranno,

Sparsi per la funerea campagna
Guasti dal piè di derelitta cagna.

Tutta natura è mesta.

Guarda quell' ocèan senza confine,
Quelle fosche rovine,
Quella cupa foresta,
Que' deserti infiniti e que' giganti
In eterno canuti, e i negri nemi
Per l' aer natanti, che han di fuoco i lembi;
Odi i tremuoti e i fulmini scroscianti;
Odi quell' usignuolo;
Guarda quel fior, che al suolo
Languè appassito;... oh! non ti par che il vento
Ne porti un suon, che somigli a lamento?

Guarda quel poverello,

Che ha fame e stende, pel buon Dio, ma invano,
Ad un altr' uom la mano,
Che lo chiamò fratello
Ne' circoli loquaci; e quella bionda
Giovinetta, che piange un caro fiore,
Che, innocente, affidava a un traditore;
Quella madre, che languè sulla sponda
Di un letto, ove in periglio
Giace l' amato figlio:
Così il sorriso è raggio che s' oscura
Nell' eterna mestizia di natura.

Disperi? no! il creato

Da un Dio spietato

Non s' ebbe no di pianto unica legge;
 Nel libro di natura,
 Chiaro per chi ben legge,
 Qualche pagina oscura
 L' alto Artefice scrive
 Per provar la virtude che in noi vive. —

Bologna

Avv. ANTONIO MANARESI

IL MIO FIORE

Era un fior che tutto avea
 La bellezza e la fragranza;
 Il Signor lo rimirò;
 Nella sua celeste stanza
 Lo raccolse e il trapiantò.

Ma il profumo e il dolce aspetto
 Del mio vago amato fiore
 Tutto al cielo non salì;
 Chi l' amava, nel suo core
 Ne rinchiuse e custodì.

Bologna

March. GIUSEPPE BOSCHI

CANZONE

M'è dolce in mio pensier riconcentrarmi
Fra il profano scalpor che mi circonda,
E un tratto sollevarmi
Dall'ingrata apatia che m'incatena.
Con entusiasmo ognora
Io torno alla serena
Sfera obliata de' miei cari studi,
E ritento la cetra, e m'abbandono
Alla casta illusion de' miei prim'anni.
Oh cara illusion! Ah! troppo presto
Dileguata e per sempre! Oggi una stilla
D'assaporarne mi concede Iddio,
E la raccolgo cupido e felice
Benedicendo a Lui propizio e pio.

Appiè del sasso che il tuo fral racchiude,
Angiol di Paradiso,
Io pur mi prostro e ad umile tributo
Di riverente omaggio
Sciolgo un inno di mesta rimembranza.
Eri nel verde aprile,
O Vergine gentile,
De' florid'anni, e a te serena e bella
La vita sorridea sparsa di rose
E d'ingenue speranze. Eri l'orgoglio
E l'ornamento dei paterni lari;

Eri un eletto fiore
 Del Felsineo giardino, e la gelosa
 Morte ti vide e sul mattin t'ancise;
 Chè troppo pura, troppo vaga cosa
 Eri per questa sciagurata plaga,
 E Iddio ti volle innanzi tempo a lato
 Nel soggiorno alle caste alme serbato.

Il rapido passaggio

Da questa terra alla seconda vita,
 Più che di pianti e di sospir, fecondo
 Fu di santa ambizion, di meraviglia
 A tuoi diletti che selamâr concordi:
 — Ecco un Angiol di più che per noi veglia!
 Ed oggi ancor che l'annual rammentano
 Tua santa dipartita,
 Di lagrime non già, ma d'ossequiosi
 Baci riscaldan del tuo avel la pietra,
 E qual possente mediatrice invocanti
 Presso il trono di Dio dove ti bei.
 Ai loro intreccio i miei
 Fervidissimi preghi, Angiol celeste;
 All'Altissimo tu deh! li presenta
 E cessin, tua mercè, l'ore funeste
 Della terribil prova
 Che l'anima mi turba e mi tormenta.

Del patrizio tuo avel forse vicino

Giace la zolla che racchiuse un giorno
 Di mia diletta Genitrice il frale.
 Quattro lustri passâr dal dì fatale

Che deposto vi fu, ch'orfano io fui!
 E da quel giorno ah! quanti cari oggetti
 Al ferito mio cor mietea la Morte!
 Tutti la lieta sorte
 Or dividon con te che i giusti attende.
 Deh! tu di me lor parla,
 Del mio costante amore e di mie pene.
 Tu lor parla di lui che padre e sposo
 E figlio riverente ebber qui in terra,
 E uniti tutti in un concorde voto
 Alla comune spene
 Ottenete da Dio pronta corona,
 Finchè spunti per tutti il fausto albore
 Che in un eterno amplesso
 Tutti ci leghi d'un fraterno amore.

O santa Fede, o pia madre amorosa
 Che dalla culla all'origlier di morte
 Ci scorgi infra l'orrore
 Ed i perigli del terren viaggio!
 O vivifico raggio
 Di carità, d'amore,
 Dell'increato Sol propizio lampo
 Se tu non sei, qual fia? —
 Sciagurato colui che ti rinnega,
 Che il tuo divino magister rifiuta!
 Sciagurato colui che si raccoglie
 Sotto le tende di bugiardi riti,
 O cui le larve della rea coscienza
 Tengon avvinto al padiglion di Belial?
 Rimorsi e disinganni

Fian il retaggio de' suoi trepid' anni,
 E nell' ultima sua terribil ora
 Intempestivo orror, vergogna amara
 Ed eterno martiro oltre la bara!

O Felsinee donzelle,

O voi cui ride dell' età, degli agi
 E di beltade il seducente incanto,
 Traete al pie' di questa tomba, e ditemi:
 Qual di tai doti in vita
 A lei che giace inanimata spoglia
 Fra questi marmi il Ciel negò? Nessuno!
 Quante di voi anzi da Lei fùr vinte!
 Eppur giunta alla soglia
 Di vostra età, che vi lusinga tanto,
 Ella, qual fronda all' incalzar d' Autunno
 Languida cadde inaridita e spenta!
 Or di quei fregi che vi fan sì altere
 A sol corrodo al tribunal di Dio
 Senza il diadema delle sue virtùdi
 Quale dato le avrian dritto a clemenza?
 Sì luminoso esempio
 Vi parli al cor e vi conquida e sproni
 A ricalcarne l' orme:
 Più che di gemme di ghirlande e vezzi
 Col futile bagliore
 Rifulgerete allor gradite e belle
 Degli uomini allo sguardo e del Signore.

Ravenna

ANTONIO MARIA BONETTI

ALLEGORIA

Veggio un vaghissimo
 Giardin fiorito
All' ombra crescere
 Di suol romito ,
Dove benefica
 Manna di cielo
 Nutre ogni stelo.

A gara i zeffiri
 Miti olezzanti,
Baciano i calici
 De' fiori amanti ;
A gara allegransi
 Da augei canori
 Gli amanti fiori.

Lungi ogni stridere
 Di ria tempesta ;
Sta lungi ogni alito
 D' aura funesta ,
Chè a guardia posesi
 Del loco pio
 L' amor di Dio.

Cresce mirabile
 Col gelsomino
 L' onor primissimo
 D' ogni giardino ,
 Il puro simbolo
 Di puro ciglio ,
 Candido il Giglio.

Più lieta tingesi
 D' almi colori ,
 Regina amabile
 Di tutti i fiori ,
 Colla sua vivida
 Chioma pomposa ,
 La bella Rosa.

Ve' ! là fra il tacito
 Remoto rezzo
 Di siepe florida
 Sorge in suo vezzo
 Tutto pacifico ,
 Tutto modesto ,
 Con riso mesto ,

Sorge , oh dolcissima !
 Una Violetta ,
 Che in se raccoltasi ,
 China e soletta ,
 Insegna all' avido
 Guardo gentile
 Di starsi umile.

Pensosa e timida
 Fra le materne
 Foglie nascondersi
 L'occhio la scerne,
 E, vagheggiandola,
 Fa dire al core:
 De' mesti è il fiore.

A lei sorridono
 Le Grazie intorno;
 Per lei patetico
 Ti sembra il giorno.
 A mille ambiscono
 Fregiarne il seno,
 Vederla almeno.

Ahimè! Qual rapida
 Man la carpia?
 Sparve.... Deh! cerchisi
 Dov' ella sia....
 Ma: un fior sì nobile,
 Grida lo stelo,
 Lo fei pel cielo.

Bologna

Can. CLEM. DE ANGELIS

IL DIO DEI VIVI
 CHIAMÒ ALL' AMPLESSO DELL' ETERNO AMORE
 LEOPOLDINA MARCHESA BOSCHI
 NEL BRILLANTE MATTINO
 DELLA GIOVINE ETÀ
 AFFINCHÈ LE SOZZURE DEL SECOLO
 NON OFFUSCASSERO
 IL SUO VIRGINEO CANDORE

NEL GIORNO DELLE RICOMPENSE
 EI SOFFIERÀ SULLE OSSA INARIDITE
 ONDE IL FIORE RECISO
 NELLA PRIMAVERA DELLA VITA
 RINASCA OLEZZANTE E SENZA SPINÀ
 BELLEZZA TERRESTRE
 TRASUMANATA DALLA PARVENZA CELESTE

I CONGIUNTI E GLI AMICI
 DESOLATI ED AFFLITTI PER TAL DIPARTITA
 OFFRONO
 ALLA MEMORIA DOLCISSIMA DELL' ESTINTA
 CORONE DI FIORI IMMARCESCIBILI
 PEGNO IMPERITURO
 DI TENERO ED IMMUTABILE AFFETTO

Mileto

Barone NICOLA TACCONI GALLUCCI
 Cav. del Pontificio Ordine Piano

IL FIOR DE' SOSPIRI

Sovra i sepolti il fior del cimitero

Sorge solingo e mesto, e par che dica:

Io qui piango fra il cardo e fra l'ortica,

E nel silenzio all'uom ricordo il vero.

Io dico a lui, che il mondo è menzognero,

E sorte infida è più quanto è più amica;

Che in suo cammin qual ombra è passeggero,

E torna in grembo alla gran madre antica.

Oh pietoso ricordo! oh fior gentile,

Che triste al cor favelli, e a cui non vidi

Nel giardin della vita altro simile!

Ti bacio, o fior del pianto; il senso arcano,

Che tu a quest'alma dolorosa affidi,

Nel cor dell'uom mai non penètri invano.

Bologna

FRANCESCO CAPOZZI *

LA DEFUNTA AI SUPERSTITI

Dal ciel, che alle provate anime è stanza,
Per quel ben che lassù splende verace,
Ove del tempo e di fortuna tace
L'ira, che ammorba in terra ogni speranza:

A conforto di vostra egra doglianza
Vengo nel raggio di un pensier fugace
Mentre sul cener mio pregando pace
Di me gli atti membrate, e la sembianza.

O sconsolati, omai tregua al dolore,
Ch'io son, ch'io son tra le celesti schiere
Nova angioletta che si bea d'amore.

E con Amor di voi penso e ragiono
Il dì che uniti varcherem le sfere
A por su gli astri scintillanti il trono.

Bologna

Can. A. GARELLI

SONETTO

Cara Angioletta, che da' nodi gita
Se' della carne ad allegrarti in Dio,
Vedi quanto dolor di tua partita,
Quanto di tue virtù lasci desio!

Io, che l' alma cortese e ingentilita
Dall' amor che i dì brevi t' abbellio,
Conobbi sol com' uom fa per udita,
L' acerbo caso ahimè! doloro anch io.

E il casto riso, e i begli occhi ed onesti,
E la savia parola, e l' alta mente
Onde fanciulla già donna paresti;

Alla patria ricordo. Oh! sia possente
Il verso! ed il valore in lei ridesti
Ond' or ti piange e piangerà la gente.

Firenze

MAURO RICCI

d. s. p.

SONETTO

Quando quella Crudel, che attende al varco
Ogni uom, drizzò contro Costei lo strale,
Essa con petto della tema scarco,
Che in sì gran passo i più animosi assale,

Felice me! gridò, che il grave incarco
Depongo alfin di questa spoglia frale,
E agli aurei regni di quel Sol men varco,
Cui non adombra mai nebbia mortale.

E ai Cari suoi dato l'estremo addio,
Con quel sorriso, ove s'imprime il core,
Chiuse al mondo i begli occhi, e al ciel gli aprio.

Alma, che ai rai dell'Increato Amore
Brilli di gioia, non ti prenda obbligo
Di chi ancor geme nel mondan dolore.

Bologna

Can. G. MONTANARI

SONETTO

Se la vita nel tempo è una milizia
Dove sol col morir s' ottien la palma,
Perchè versar sovra una fredda salma
Vena perenne di tanta mestizia?

Taccia il canto lugubre e di letizia
Concorde una canzon s' intoni all' alma,
Cui dopo le tempeste arrise calma,
E nel divin sembiante or si delizia.

Qual chi s' affanna, poi che ha tocco il porto,
A quel che lotta contro la procella
Recar co' gridi e colla man conforto;

Così costei, che or fe' ritorno a Dio,
Ci guata, ci conforta e a sè n' appella
Ove pago s' acqueta ogni desio.

Dal Collegio S. Luigi di Bologna

D. DOMENICO MONGIARDINI B.a

VISIONE DELLA MADRE

Coronata di gigli e di viole
Fra lieto sogno apparvemi Colei,
Che piango sempre e meco pianger suole
Chi ne conobbe i pregi alteri e bei;

E queste mi drizzò dolci parole:
Di mia sorte non più doler ti dèi
Chè fatta bella dall' eterno Sole,
Sono infiniti i godimenti miei.

Dolgati solo che di morte il dardo
Non t'abbia ancora di quaggiù riciso,
E sia con meco il tuo venir più tardo.

E sì dicendo, sfavillò nel viso
Di tanta luce, che m'offese il guardo
Non avvezzo al fulgor di Paradiso.

Bologna

G. BONETTI

SONETTO

Povera giovinetta! Ahimè! il sorriso
Ahimè! quel guardo in cui regnava amore;
Ahimè! del volto il porporin colore,
Ahi! come dileguossi all'improvviso.

Ombra di morte sul pudico viso
Giace, e lo tinge di feral pallore;
Ed essa langue per fiero dolore
Qual sul paterno suol giglio reciso;

E le fioche pupille impietosita
Volge, e dice: ecco gli ultimi momenti
Di questa morte, che si chiama vita.

E voi piangete? Ahi miseri!... Quel duolo
Deh taccia... In Dio v'aspetto... In questi accenti
Sciolse beata al paradiso il volo.

Bologna

Abate ENRICO FABI

SONETTO

Siccome fior che nell' April ridente
Spunta, e le vaghe sue foglie distende,
Se di nembo crudel l' impeto il prende,
O di Sirio nemico il raggio ardente;

Contro tanta di ciel ira possente
In sua debil virtude non contende,
Languido piega a terra, e ad essa rende
Tutte sue spoglie irrigidite e spente;

Così tua Suora, Amico, nell' aprile
Era degli anni, e qual fiore sorgea,
Ornando il cor d' ogni virtù gentile.

E morte ahi! la rapia!... Ma questa dura
Terra lasciò d' ogni nequizia rea...
E ancor tu piangi?... Esulta a sua ventura.

Bologna

D. FERDINANDO FANTONI

LA FIGLIA DI MARIA

Vergine Santa, che da' miei verd' anni
Amare appresi dal materno esempio,
Volgi il tuo guardo a rimirar dell' empio
Le vili trame e i mal celati inganni.

Folle nel suo desir sogna gli affanni
E l' onte accumulare onde far scempio
Del puro fior, che nel tuo sacro tempio
Posi a custodia dei temuti danni.

O Madre! puro immacolato e santo
Tu mel servasti, ed or desio m' alletta
D' offrirtelo sì bello in paradiso.

Sì pregò Leopoldina, e in un sorriso
Il vol raccolse quella benedetta
Anima all' ombra del materno manto.

East India Poona S. Patrik' Church

UN AMICO

ALLA MADRE

Donna, perchè sì mesta, e in lungo pianto
Squallida il ciglio, dolorosa il volto?
Perchè di tristi querimonie ascolto
Interminato il funeral tuo canto?

Ed oggi, ancor più mesta, in bruno ammanto
Il sol ti riede cupamente involto?
Ahi, che trafitta nell' amor più santo,
Vai lamentando il ben che ti fu tolto!...

Era tanto cortese il suo sorriso...
E tu solevi con materna brama
Fervidamente ribacciarla in viso.

Or, se l'afflitto tuo desir la chiama,
Ben ti giova, o deserta; un cor diviso
È un cor che batte perchè piange ed ama.

Bologna

FRANCESCO MASOTTI

SONETTO

Creature gentili eletti fiori,
Che sorgete al mattin sul vergin stelo,
Nella pompa de' vaghi almi colori
Quasi ricinti di fastoso velo;

E alla sera smarriti i bei splendori,
Languidi il capo non più ergete al cielo,
O disseccati da terrestri ardori,
O percossi da turbine e da gelo;

Poveri fior! vostra final sventura,
Sì breve gioia, sì fugace vita,
Dell' uom la sorte al ver pinga e figura;

E quella mi ritrae di Lei, che tanto
Sospiro e piango, e m'ha lo Stuol rapita,
Che Osanna canta in ciel de' Santi al Santo.

Bologna

March. TERESA BOSCHI

LA DEFUNTA AI PARENTI

Dolci parenti, l' amoroso addio
Delle vostre alme dalle sfere ho udito,
E supplicai pietosamente Iddio
Ch' io risponder potessi al caro invito.

Ei benedisse al filial desio,
E men discesi nel terrestre lito,
E annuncio a voi che appien lieta son io
Nella fonte del giubilo infinito.

Che se una nube il mio giocondo stato
Velar potesse, io pena avrei se il pianto
Or non vedessi al mio parlar cessato:

E più, se il duol voi cangerete in santo
Gaudio, o Parenti, il mio spirto beato
Intuonerà di grazia un nuovo canto.

Roma

Cont. TERESA GNOLI in GUALANDI

ALLA MADRE

Chi è Colei, che in bruno manto avvolta
Veggio dolente appiè d' un mesto avello?
Dan gli occhi suoi di lacrime un ruscello,
Nè più il conforto de' suoi cari ascolta.

Dogliosamente al cielo indi rivolta
Da quel lugubre e desolato ostello
Leva una prece all' increato Agnello
Per l' Angioletta sua ivi sepolta.

Deh! tergi il pianto, o sconsolata Madre;
La tua Diletta oh! quanto oggi è felice,
E per te prega, e pel deserto Padre.

Odi? Beata eternamente in Dio
Così ti parla: O dolce Genitrice!
Non turbar col tuo pianto il gaudio mio.

Bologna

MARIETTA DE ANGELIS

EPIGRAMMA

Ne Leopoldinae immaturum flete, parentes,
 Interitum; non est mortua, sed rediit
 In caelum miserae fugiens incommoda vitae,
 Et nunc adspectu est illa beata Dei.

Faventia

JOSEPHUS ROSSIUS Comes.

VERSIONE

Se Leopoldina fe' troppo immatura,
 O Genitor, da voi la sua partita,
 Non piangete la sua bella ventura;
 Ella morte non è, ma della vita
 Si sottrasse alle pene, e tornò in cielo
 A contemplar Iddio senza alcun velo.

Bologna

DOMENICO MONGIARDINI B.a

LA MUSA DE' SEPOLCRI

Oh! tu, cui muta lagrima
Inosservata sovra il ciglio tremola,
Musa dell' urne squallide
(Ultimo avanzo dell' umana polvere)
Togli dall' Arpa d' oro il negro vel,
E il grave accento de' tuoi mesti numeri
Sciogli pietosa a questo sacro avel.

Sotto quel marmo gelido
Chiuse morte feral la spoglia vergine
Di giovinetta candida,
Rapita al bacio dell' età più fervida,
Quando al suo ciglio sorridea l' april;
Ed or ne guarda mestamente un Angelo
I cari avanzi nel funebre asil.

Così, da fiero turbine
Percosso il fiore sul nativo cespite,
Il variopinto calice
China sul molle stelo, e giace esanime
Privo di tinte e di profumi al suol;
Così nel ciel la fulgida meteora
Compie brillando il rapido suo vol.

Oh! dove son le splendide
Dell'avvenir speranze lusinghevoli
Che ti molceano l'anima,
O giovinetta, d'attraenti immagini,
E di fior ti spargevano il sentier?
Dove mai s'involò la stella mistica
Che balenava al vergin tuo pensier?

Di morte il soffio rigido
Spense il sorriso sul tuo labbro tumido,
E rese inerte ai palpiti
L'ardente cor, dai mille affetti teneri,
Ond'era bella la tua verde età;
Di te lasciando un desolato tumulto
Che sollievo di pianto a noi sol dà!

Ed ora invan di gemiti
Gli accorati tuoi fidi assordan l'aere,
Chiedendo a inesorabile
Morte la cara preda; invan, sugli agili
Vanni d'un pio desir, volano a te;
Chè il sen dell'urna solitaria e mutola
Di speme eco pietosa unqua non diè!

Oh! tu, cui muta lagrima
Inosservata sovra il ciglio tremola,
Musa dell'urne squallide,
Odi quel pianto amaro e sciogli un cantico
Che acqueti l'onda d'un sì rio dolor;
E fa che il suon de la tua cetra flebile
Quasi balsamo scenda ai mesti in cor.

Sovra la bianca lapide,
 Che fa vel dell' estinta al caro cenere
 Siedi, le trecce morbide
 Disciolte all' aure, al cor stretta la cetera,
 E l' occhio ardente sollevato al ciel;
 Canta la triste, ma verace istoria,
 Che si compendia in questo fresco avel.

Per la stellata, incognita
 Stesa infinita del gemmato empireo,
 La nota melanconica
 Il vol dispiegherà sicuro, impavido
 Ove sguardo mortal veder non sa;
 E forse dell' estinta il casto spirito,
 Eco fedele, a lei risponderà.

Ma il tuo dolente cantico
 Scordi le sue virtù, che quasi aureola
 Di perle inestimabili
 Le fean corona invidiata, eterea;
 Perchè l' offende delle lodi il suon,
 E in sen dell' urne è vacua
 La piaggiatrice, fatua canzon.

Vedi l' azzurra mammola
 Che spunta ritrosetta a piè del funebre
 Avel, tra l' erbe pallide?
 D' umiltà, di pudor leggiadro simbolo,
 All' estinta fanciulla ell' è simil:
 Leva i profumi all' etere;
 Ma nasconde il suo calice gentil.

Qui, sovra l' aspro tramite
Di questa vita, ricca sol di triboli,
Passò qual bianca nuvola
Che navighi del ciel per l' aure limpide,
La gentil che nell' urna s' involò;
Nè del mondo giammai la rea caligine
Le intatte nevi del suo vel macchiò.

Or cogli eletti spiriti,
D' astro in astro volando, un carne angelico
Sulle immortali cetere
Scioglie al Fattore de' pianeti innumeri,
Che le fanno corona al molle crin,
E dell' umano sofferir dimentica,
Gode d' un premio che non ha confin.

Oh! tu, cui muta lagrima
Inosservata sovra il ciglio tremola,
Musa dell' urne squallide,
Inspira un carne a quel supremo gaudio;
Quindi toccando la tua cetra d' or,
Fa che il tuo canto armonioso enfatico
Porga conforto de' congiunti al cor!

Reggio-Emilia

DOMENICO PANIZZI

L' ANGELO CUSTODE

ODE

Lieve qual zefiro di primavera,
 Vestito l' omero di bianco vel,
 Scende uno Spirto di sfera in sfera,
 E tocca l' aure del nostro Ciel.

A che ne vieni, Angiol di Dio?
 Quale messaggio vieni a compir?
 Non ti sgomentan del mondo rio
 Gli atri perigli, l' ansia, il martir?...

Oh! no, risponde con un sorriso;
 Vengo alla terra Duce e Pastor
 D' un' alma candida, che in Paradiso,
 S' aspetta reduce dal suo Signor.

Nell' arduo calle di vostra vita,
 Franco e sicuro reggo il suo piè;
 Io la conforto egra e smarrita;
 E l' armo impavida di santa Fè.

Io sono l' Iride nella tempesta,
 Disperdo il turbine che si addensò;
 Vinco d' Averno l' ira funesta,
 E applaudo al forte che trionfò.

Salve, o bell' Angiolo! Deh! omai discendi,
 Ella ti aspetta, raddoppia il vol...
 Di Lei sollecita cura ti prendi
 Fermati, fermati sul nostro suol!...

Perchè sì rapidi fuggiro gli anni,
 E il veggo assiduo all' origlier
 Di Lei ⁽¹⁾ che langue fra crudi affanni,
 Di Lei cui regge vita e pensier?...

E vien: le dice, cara Sorella;
 Sgombra la terra, Alma gentil;
 Per star fra gli uomini troppo sei bella,
 Per te incominci l' eterno April.

Contai le lagrime de' tuoi Parenti,
 E teco in Cielo le porterò;
 Là diveranno gemme fulgenti,
 E sul tuo capo le poserò.

Vieni al tuo seggio, Anima eletta;
 Meco percorri l' aureo sentier;
 Interminabile gaudio ti aspetta;
 Vieni a comprendere l' eterno Ver.

Bologna

MARIA GASPERINI RONCAGLI

(1) La Marchesa Leopoldina Boschi morta poco più che ventenne il 22 Agosto 1872.

IL FRATELLO DELLA DEFUNTA

ODE

Perchè ridente d' immortal sorriso
Vaga natura , effondi
Dolce soavità di Paradiso ?
Perchè la gioia, onde il cor nostro inondi
Ne' dì più lieti or viene
Quest' anime a tentar fra tante pene ?

Oh! la gramaglia del dolor ti cingi!
E dovunque distinta
Del dolore l' immagine ne pingi!
De' mille fior la variata tinta
Ci renda un color solo,
Il color che risponda a tanto duolo.

Vergine Luna, cui de' nostri affanni
Conscia l' antiche genti
Disser, nè ancor per tanto volger d' anni
Imparasti a spregiar gli umani accenti,
Deh! spira al nostro canto
La soäve pietà, che sforza al pianto.

E a te del cielo pellegrina errante
 Verrà sull'arpa mesta
 A narrare i suoi danni un cuore amante
 Col musico cantor della foresta,
 Mentre in lor carme muto
 Piangeran l'aure un Angiolo perduto.

Deh! dimmi, angelo caro e benedetto,
 Perchè, perchè lasciasti
 Noi che t'amammo d'un immenso affetto?...
 Dimmi: forse l'amor nostro obliasti?...
 Anima cara, Addio;
 Ti riposa beata in grembo a Dio.

L'amor, che in terra ci congiunse, in cielo
 Prenda più elette tempre,
 E noi ristretti nel terrestre velo
 Come t'amammo t'ameremo sempre,
 Finchè dato ne sia
 Goder la pace, che nel ciel t'india.

E quando degli estinti alla preghiera
 Le gemebonde squille
 C'inviteran, nell'astro della sera
 Fisseremo piangenti alme e pupille,
 E ti vedremo ancora
 Nella pace di Lui, che t'innamora.

E a noi dolenti della tua partita
 Ritornerà il pensiero
 Ai lieti giorni della corsa vita,
 E tu dal seno dell' Eterno Vero
 Ci schiuderai quel riso,
 Che l' alma ti gioconda in Paradiso.

I novi fiori vestirà natura
 Lieta sciogliendo un canto,
 E i Colli inghirlandati di verzura
 Rapiran l' alme d' un soave incanto;
 Ma dell' aprile istesso
 Ci fia più cara l' ombra del cipresso.

Privi per sempre della tua parola
 Sull' urna abbandonata
 T' educerem di pianto una viola,
 E all' arpa di giacinti incoronata
 Nei giorni del dolore
 Fideremo il più mesto inno d' amore.

Vicenza

UN SACERDOTE

FIORI DI CIPRESSO

STORNELLI

Fior di *gaggia*.

Oh come grave in core ognor mi pesa
L'alta sventura mia!
Mi pesa in cor cotanto
Che lingua umana non sapria dir quanto.

Fior d'erba bella.

Un angiol ti pareva di paradiso
La dolce mia sorella;
Avea d'angiolo il core,
E dal suo volto traspariva amore.

Fiore di prato.

Oh duol! e dir che tanto mio tesoro
Riposa nel sagrato!
Che il mio crudel lamento
È ognor ludibrio dell'infido vento!

Fior semprevivo.
Eppur nel core il tuo ricordo ognora
Terrommi ardente e vivo.
Ad altri affetti morto
Sol di te nel pensier avrò conforto.

Fiore d'alloro.
Avrò conforto sin che accoglierammi
Dio nell'eterno coro,
Dove con te daccanto
Vivrò felice e scorderò il mio pianto.

Padova

ALESSIO BESI



CENNI BIOGRAFICI

Estratti dal N. 150 del Gior. l'ANCORA

Fra le tante anime elette che in quest'anno Bologna ebbe la sventura di perdere, anche la Marchesa **Leopoldina Boschi** lasciava i poveri genitori, le sorelle, il fratello, i parenti e volava a Dio.

Era una gemma di fanciulla, la quale non bramava che di nascondere sotto il velo della modestia i suoi pregi, ignorando di nascondersi fra la più cara delle virtù.

Non desiderava che di piacere ai genitori; per le sorelle e pei parenti era tutta sollecitudine e tenerezza; buona con le amiche, non la vidi mai rivaleggiare con alcuna di esse, ma sempre franca nella sua amabilità ne fu di tutti la delizia, indulgente per ogni colpa, pietosa per ogni miseria.

In mezzo alla ricchezza abborriva l'ozio, amava il lavoro; di svegliato e coltissimo ingegno non curò mai la lode, ma come la gen-

tile mimosa, si restringeva in sè stessa, e sembrava che presagisse non dovere allignare sulla terra. Era tanto devota! Era tanto tenera della devozione di Maria, da cui attingeva coraggio per soffrire con serenità le pene che Iddio le inviò durante la sua breve vita; e mentre se ne piange la perdita, se ne invidia la sorte.

Il giorno 13 agosto la colpiva istantaneamente una inesorabile malattia, che la trasse fuori dei sensi e tosto in fine di vita; rinvenuta in sè stessa, ricevette i SS. Sacramenti col sorriso sulle labbra, segno della innocenza del cuore, desiderò ed ottenne la benedizione del Sommo Pontefice, e dopo nove giorni d'infermità ridonò l'anima al suo Signore più bella e adorna di quando la ricevette.

Poveri genitori! vi conforti il pensiero che avete presso Dio un angelo vostro che prega per voi; o sorelle e parenti, gioite nel vostro dolore; chè avete un modello da imitare, e da custodire come un tesoro da trasmettere in retaggio alle vostre famiglie. E la religione che abbellì la vita, ed allegrò gli ultimi istanti di quel fiore di Paradiso vi sostenga, e vi dia forza onde rassegnarvi nella vostra immensa sventura alla volontà di Colui

« Che tutto dona e toglie, e sa perchè ».

UN' AMICA



INDICE

Angelini P. Antonio — Epigrafe latina. . .	Pag. 7
Bagnoli Can. Antonio — Ode	» 19
Bernardi March. Teresa — Ode	» 21
Besi Alessio — Stornelli	» 58
Bonetti Antonio Maria — Canzone	» 27
Bonetti Dott. Gaetano — Sonetto	» 40
Boschi March. Giuseppe — Epigrafe e Lettera	» 3
» » » — Ode.	» 16
» » » — Epigramma.	» 25
» March. Teresa — Sonetto.	» 45
Capozzi Francesco — Sonetto	» 35
De Angelis Can. Clemente — Allegoria	» 31
» Marietta — Sonetto.	» 47
Fabi Ab. Enrico — Sonetto	» 41
Fantoni Can. Francesco — Canzone	» 12
» D. Ferdinando — Sonetto	» 42
Garelli Can. Antonio — Sonetto.	» 33
Gasperini-Roncagli Maria — Ode	» 53
Gnoli in Gualandi Cont. Teresa — Sonetto	» 46
Manaresi Avv. Antonio — Elegia	» 23
Masotti Francesco — Sonetto	» 44
Montanari Can. Gerardo — Sonetto.	» 38
Mongiardini D. Domenico B.^a — Sonetto	» 39
Mura P. Bonfiglio — Lettera	» 8
Panizzi Domenico — Elegia	» 49
Ricci P. Mauro — Sonetto	» 37
Rossi Conte Giuseppe — Epigramma	» 48
Taccone Gallucci Bar. Nicola — Epigrafi	» 34
Un' Amica — Cenni Biografici	» 60
Un Amico — Sonetto	» 43
Un Sacerdote — Ode.	» 55











